

SCONTO SULLA MANOVRA.

La rabbia e l'angoscia dei dipendenti pubblici
«Senza contratto da quattro anni, e adesso questa»

ROMA. «Mi hanno cambiato tutto. Davvero. Mi hanno cambiato la vita. Ma lo sai che dovevo andare in pensione oggi? Berlusconi dice che gli abbiamo rovinato il compleanno... Basta, non dico niente più, perché divento volgare. Gli chiedo solo se lui lo sa quanta gente sta rovinando. Ma già, noi possiamo anche crepare, tanto chi siamo?». Angela è a terra. Trent'anni di lavoro: ventitre al Comune di Bologna, gli altri in fabbrica, prima in Svizzera e poi nel capoluogo emiliano. «Certo - dice - non sono vecchia. Ma come posso spiegarlo? Mi sono sentita come quando avevo diciott'anni e sono venuta via dalla Sardegna perché non c'era lavoro. Con la paura del futuro, l'incertezza. Come allora. E con la differenza che non sono più una ragazza».

Si sfoga Angela: «Guarda, io avevo pensato di andare in pensione a dicembre di quest'anno. Insomma, me lo sentivo che succedeva qualcosa. Evidentemente non sono stata pessimista abbastanza. La domanda era stata approvata dalla Giunta in giugno. Avevo fatto fare i conti al sindacato: avrei preso un milione e due, mi poteva anche andare bene. Mercoledì scorso, però, ero a casa. E mi ha chiamato una collega: "Vieni subito, che qua stanno cambiando tutto". In fretta e fura chiedo la decorrenza dal 29 di questo mese. Niente, hai visto cos'hanno combinato. Adesso non so nemmeno bene cosa succederà: ma mi sa che o accetto la decurtazione o devo lavorare altri dieci anni. Va be', mio marito lavora. Anche lui in Comune, ci siamo conosciuti qui. Ma dopo ventitre anni prende un milione e mezzo, mio figlio ha cominciato le superiori quest'anno: mi pare ovvio che uno stipendio solo non basta. E non riesco neanche a parlare con il sindacato per farmi dire cosa devo fare adesso: oggi erano assediati dalla gente. Perché in queste condizioni mica ci sono solo io...».

«Se sono arrabbiata? Sono furibonda. Possibile che tutte le volte debbano venire a batter cassa da gente come noi? E com'è che Tarella si è salvato i suoi posteletrografici? Guarda, io non ce l'ho con gli operai che lavorano lì: ce l'ho con lui, che si sta comprando i voti. E voglio che il sindacato faccia sul serio, stavolta. Qualcosa di fatto bene. Se no gli lascio la tessera».

«Altro che burocrati»

La rabbia di Anna è la stessa di tanti altri dipendenti pubblici. Ieri mattina, in aumento tra medici, paramedici e amministrativi del policlinico Umberto I di Roma hanno sfilato nei viali intorno all'ospedale e all'Università. Un ragazzino li ha salutati facendo il saluto romano: si è beccato due schiaffoni ed è finita lì. «Non si può far finta che in gioco sia solo il destino di qualche alto burocrate dello Stato - spiega da un altro capo d'Italia Carla Iori, sindacalista della Funzione pubblica di Reggio Emilia - Parliamo piuttosto degli infermieri,



Roberto Cano

«Così mi hanno stravolto la vita»

Statali in rivolta dopo la stangata di Berlusconi

«È un attacco selvaggio, ingiustificato». «Siamo senza contratto da quattro anni e adesso ci fanno fuori anche le pensioni. Grazie, Berlusconi». Cresce la rabbia tra i lavoratori del pubblico impiego. «Infermieri, maestre d'asilo, assistenti agli anziani dovrebbero lavorare fino a 65 anni? I cittadini devono sapere che così si mettono a rischio anche i loro diritti». E lo sciopero del 14? «Ci saremo proprio tutti».

EMANUELA RISARI

delle maestre d'asilo, degli operatori dell'assistenza sanitaria: come si può pensare che corrano per le corsie o tengano d'occhio una trentina di bambini fino a sessantacinque anni? Qui un migliaio di lavoratori pubblici aveva già chiesto di andare in pensione: sono incalzati neri. E ci sono situazioni drammatiche».

Già: Mario lavora al ministero del Tesoro. «Avevo deciso di andare in pensione a dicembre. Ho fatto dei debiti pensando che li avrei pagati con la buonuscita. Adesso sono nei guai più neri. Qualcuno faccia qualcosa per salvaguardare i diritti di chi aveva già scelto di pensionarsi: possibile che non possano decidere della nostra vita?». E Giovanni? Lui è un insegnante di Viterbo, la moglie lavora

al Nord. Voleva raggiungerla e pensava di andare in pensione per semplificare le cose: «Ma ho solo 51 anni, anche se lavoro da 31. Con le categorie di lavoro che ho previsto mi ritroverei con in tasca un pugno di mosche. Non so che fare. Saremo ancora costretti a vivere ancora separati?». E Ermete, dipendente di una Usl di Parma, non sa più che fare: «La decorrenza della mia pensione era da oggi. L'amministrazione mi ha invitato a riprendere servizio, perché la mia pensione è sospesa per decreto. E mi hanno detto che devo revocare la domanda. Che faccio, adesso? Possibile che ci mettano in condizioni del genere dopo una vita di lavoro?».

«La confusione è alle stelle - conferma Luigi Bombino, sindacalista della Cgil al ministero degli Interni - La gente se non bastasse, da noi ci sono quelli del Sismi, un sindacato autonomo forte, che cercando di far credere che tutto si risolverebbe tornando indietro rispetto alla legge di riforma del pubblico impiego». «Da me - gli fa eco Eliana Petroni dal Tesoro - è venuto uno dei centralinisti. Cioè, come molti di loro. Ha 62 anni, 38 di servizio: è disperato. Abbiamo già deciso di fare un'assemblea e poi un corteo martedì: anche noi in piazza, come tutti gli altri lavoratori».

«Anche a Torino il clima è teso: Luciano Santorelli, un altro sindacalista - ieri mattina hanno già scioperato i lavoratori dell'Azienda per la raccolta dei rifiuti, gli enti locali hanno mantenuto la mobilitazione del 7, e gli statali hanno deciso per due ore di sciopero il 12. Niente contratto e adesso questa botta: le ragioni della rabbia ci sono tutte».

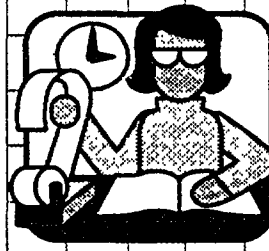
«Sciopero? Eccome!»

Nell'aria c'è già anche lo sciopero proclamato dalla Confederazione dei sindacati autonomi (guarda caso, il 13 ottobre, un giorno prima dello sciopero generale). Ma i dipendenti pubblici guardano con

ne meno all'accordo di luglio e la riforma va indietro come i gamberi. E che altro dovremmo fare se non scioperare?», sbotta il segretario confederale della Uil Antonio Focillo. «Siamo in campo - aggiunge per la Cgil Alessandro Ruggini - Il 14 ottobre i lavoratori pubblici saranno in piazza. È l'unica risposta possibile».

COME CAMBIA IL PUBBLICO IMPIEGO

- PENSIONE ANTICIPATA**
Solo dopo 31 anni di servizio almeno.
- BLOCCO TURN OVER**
Per sei mesi sono bloccate tutte le assunzioni, con deroghe solo per il ministero degli Interni.
- PART TIME**
Si potranno avviare contratti di lavoro a tempo determinato.
- ORARIO**
Diventerà spezzato con l'obbligo del ritorno il pomeriggio.
- SETTIMANA CORTA**
La settimana lavorativa sarà di 5 giorni.



Gli scioperi dei «pubblici»

Tutti gli scioperi del pubblico impiego già in calendario. Il 14 ottobre, naturalmente, lo sciopero sarà generale per l'intera categoria, e di sei ore. Ha la mobilitazione (dove non già iniziata) comincia ufficialmente il 7 per i dipendenti degli enti locali, con iniziative territoriali, che torneranno in scena dal 1 al 28, prima con due ore a livello locale, poi con una manifestazione nazionale a Roma. Il 12, invece, manifesterà a Roma il comitato sicurezza. Il 24, sempre a Roma, sfileranno gli statali. Ancora da definire il calendario per la sanità, che scenderà in campo comunque dopo il 14.

Michele Magno (Fp-Cgil): «Il governo cede alle corporazioni»

«Sono stati colpiti due volte»

PIERO DI SIENA

«Nessuno osi più parlare di privilegi per la maggior parte dei pubblici dipendenti. Se è stato vero in passato, ora per molti aspetti i lavoratori del pubblico impiego sono stati ridotti in condizioni peggiori dei dipendenti privati. Che la gente lo sappia. A parlare in questi termini è Michele Magno, segretario nazionale della Fp-Cgil, a cui abbiamo chiesto di spiegarci nel dettaglio che cosa avviene per i pubblici dipendenti dopo i provvedimenti del governo sulle pensioni.

Allora, Magno, ogni giorno ne esce una nuova. Come stanno veramente le cose?

È difficile dirlo perché a palazzo Chigi stanno ancora completando i testi e fino alla fine non è chiaro quello che essi effettivamente contengono...

Ma perché ci vogliono tanti giorni a stilare il testo definitivo dopo il varo della Finanziaria? Cos'è l'imperizia o altro...

Ci sono anche incertezze dal punto di vista tecnico. Ma c'è sicuramente anche dell'altro. Siamo infatti di fronte a un problema politico di prima grandezza. La verità è che il governo si sta piegando a una serie di pressioni corporative. Si sta imponendo la tendenza a

«sfilare», per ragioni lobbistiche e per il peso di pressioni corporative, settori del pubblico impiego e categorie di professionisti dalle norme decise sulle pensioni. Si è iniziato con i dipendenti delle poste e dei telefoni, poi la Rai, ora premono i militari. Saranno probabilmente esclusi gli assicurati presso le casse previdenziali in via di privatizzazione, come i giornalisti...».

Siamo di fronte a un «già visto»...

È proprio così. A differenza di quando ha affermato Berlusconi, non ci troviamo di fronte a misure penalizzanti nel quadro di una omogeneizzazione dei trattamenti, ma a un aumento delle sperequazioni tra settore e settore sulla base di spinte corporative.

E comunque tu sostieni che nel complesso il pubblico impiego è quello più danneggiato.

Sì. I dipendenti pubblici vengono equiparati ai privati per la percentuale di rendimento. E questo è giusto, a parte il fatto che bisogna sia per i dipendenti pubblici che per i privati difendere il rendimento del 2% all'anno che il governo vuole portare all'1,75% nel 1996. Questo comunque comporta un abbassamento delle pensioni.

Nello stesso tempo però non viene modificata la base pensionabile delle retribuzioni...

Valle a dire?

Tra le categorie di pubblici dipendenti vi sono parti della retribuzione definite «accessorie» che non sono pensionabili che vanno da un 10% del salario a un 40% per alcuni lavoratori della sanità. Se omogeneizzazione doveva esserci doveva comprendere anche l'allargamento della base pensionabile. Cioè la pensione doveva essere calcolata su tutta la retribuzione.

E poi si aggiunge anche per i dipendenti pubblici la decurtazione del 3% all'anno dell'assegno di pensione.

Ma per il pubblico impiego questa misura rischia di diventare una beffa ulteriore. Pensa che i dipendenti dello Stato vanno in pensione di vecchiaia, uomini e donne, a 65 anni, mentre quelli privati vanno ora in pensione di vecchiaia a 62 anni gli uomini e a 57 le donne. Questo cosa vuol dire? Che se si applica a gli uni e agli altri la penalizzazione del 3% all'anno fino all'età pensionabile per chi va in pensione di anzianità, a parità di condizioni la pensione degli statali risulta più tagliata? Ora sembra

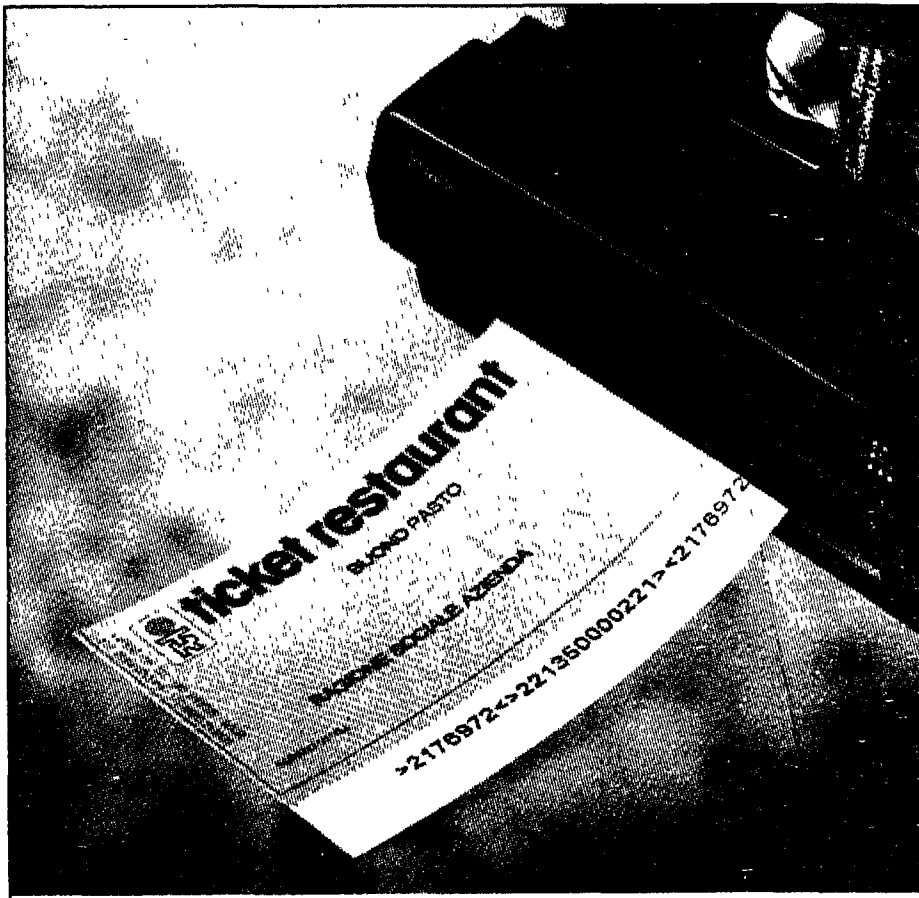
che nel testo che stanno scrivendo l'età di riferimento diventerà 62 anni sia per gli uomini che per le donne. Comunque siamo ancora in pieno caos.

E che cosa pensi dell'ipotesi di elevare a 31 anni il minimo per il prepensionamento nel pubblico?

In questo quadro è inaccettabile e va respinta insieme al complesso delle misure di cui abbiamo parlato. E guarda che noi non lo diciamo per spirito di conservazione. La Fp-Cgil a settembre aveva detto che nel quadro di una riforma seria ed equa non avrebbe fatto questione dell'elevamento a 35 anni anche per i pubblici dipendenti del minimo per poter avere la pensione di anzianità. Ma quello a cui assistiamo è un vero e proprio gioco al massacro.

E a tutto ciò si aggiunge la «cliegina» del mancato rinnovo del contratto di lavoro...

Infatti, i rinnovi contrattuali sono ad un punto morto e il governo interviene su materie contrattuali - part time, straordinari, tempo di lavoro - al di fuori della trattativa. E intanto il ministro Urbani insiste sul fatto che non tutti i dipendenti pubblici vedranno garantito dal contratto la copertura dell'aumento del costo della vita.



CHI VI FA RISPARMIARE TEMPO VI FA RISPARMIARE ANCHE DENARO.

È stato un flash. Nel 1976 Ticket Restaurant ha dato un'immagine completata di nuova alla ristorazione aziendale.

E in 18 anni di leadership indiscussa, ha sviluppato una flessibilità ed una competenza uniche nel settore, per aggiungere ai vantaggi del buono pasto un Servizio capace di fornire risposte

immediate ad ogni problema del cliente e di mettere a fuoco le soluzioni più adatte, soprattutto quelle economicamente gestionali.

E visto che il tempo è denaro, investite bene qualche minuto: telefonate al nostro numero verde. Ticket Restaurant. Dal 1976 l'immagine del Ticket.

